

**Riparte il confronto alla Camera.** La mappa delle convenienze partito per partito

# Legge elettorale, la riforma paralizzata dai veti incrociati

**M5S: ripartire solo dopo il taglio dei vitalizi. Renzi: ma prima serve l'accordo**

**Barbara Fiammeri**

ROMA

■ Dal vocabolario Treccani: «Fare ammuina», voce del dialetto napoletano che significa «agitarsi a vuoto». Definizione che si attaglia al confronto in atto sulla legge elettorale, ripreso ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera. Una riunione dalla quale è emersa la disponibilità di gran parte dei gruppi a proseguire la discussione sul testo che approdò nell'Aula di Montecitorio e lì fu affondato dai franchi tiratori al primo voto segreto. Si riparte, appunto. Malanavigazione appare quanto mai impervia. Matteo Renzi ha ripetuto che senza «l'accordo di tutti» il Pd non è disponibile. Il M5s però ha già fatto sapere che per il momento non sono interessati. Per i grillini - ha confermato Danilo Toninelli - la priorità ora è l'abolizione dei vitalizi solo poi si potrà tornare a parlare di legge elettorale. Dunque la disponibilità di tutti al momento non c'è e dunque non è affatto improbabile che «andremo a votare con l'attuale legge elettorale», come sostiene il dem Roberto Giachetti, ovvero i due sistemi (uno per la Camera e l'altro per il Senato) usciti fuori dalle sentenze della Consulta.

La palla comunque resta al Pd. Emanuele Fiano, che del provvedimento è il relatore, dovrà indicare la strada già oggi in occasione dell'ufficio di presidenza. Compito tutt'altro che agevole anche perché all'interno del partito di Renzi si avverte più di uno scricchiolio. Lo conferma la presa di posizione di Giuseppe Lauricella che, a nome degli orlandiani (la minoranza guidata dal Guardasigilli Andrea Orlando) si è detto disponibile ad un accordo anche sul premio alla coalizione. «Lauricella parla a titolo personale», la replica di Fiano.

L'apertura di Lauricella è stata però colta al volo dagli altri gruppi e in particolare da Forza Italia, dai bersaniani di Mdp, dai centristi di Alfano e anche da Ignazio La Russa per Fdi che si sono detti tutti disponibili ad andare avanti. «La ripartenza dal testo base approdato in Aula è stata condivisa praticamente da tutti i partiti, tranne che dai 5 Stelle i quali ha stigmatizzato il forzista Francesco Paolo Sisto - con un paradosso super assurdo, subordinano la partecipazione alla redazione della legge elettorale all'approvazione della legge sui vitalizi». Il partito di Berlusconi continua a lavorare su un sistema simil tedesco e quindi proporzionale con un premio alla coalizione. Sistema che piace anche a Mdp, ad Ape anche a Fdi ma non alla Lega che anche ieri con Salvini ha ribadito la preferenza per una legge fortemente maggioritaria.

La ragione è evidente. Una legge proporzionale garantisce maggiore

autonomia alle singole forze politiche ed evita di dover risolvere prima del voto la partita sulla premiership. Certo per i partiti minori, condizione indispensabile è anche l'abbassamento delle soglie di accesso al Parlamento. Allo stato attuale alla Camera basta raggiungere il 3%. Al Senato invece lo sbarramento è all'8% e dunque molto più difficile da ottenere. Il compromesso potrebbe essere il 5% che viene visto con favore da Bersani e D'Alema in quanto «costringerebbe» tanto Sì che Pisapia a muoversi insieme.

Tecnicalità che comunque sarebbero superabili se ci fosse davvero la volontà di riformare la legge elettorale come chiesto ripetutamente dal Capo dello Stato, per evitare che all'indomani delle elezioni non ci sia una maggioranza di governo. Allo stato però la soluzione sembra lontana. Il naufragio dell'accordo sulla legge elettorale andato in scena prima dell'estate su un emendamento definito «minore» lo ha confermato. Forse ha ragione Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto, a suggerire di trasferire la partita sulla legge elettorale al Senato, dove non essendoci il voto segreto una volta trovato l'accordo si eviterebbero sorprese. Un'ipotesi che forse potrebbe essere rilanciata all'indomani delle elezioni siciliane, destinate a modificare gli equilibri non solo tra gli schieramenti ma anche all'interno. Fino ad allora, è la convinzione di molti, sarà solo «un'ammuina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli scenari possibili

	SE RESTA L'ATTUALE LEGGE	LE POSSIBILI MODIFICHE
<b>PARTITO DEMOCRATICO</b> 	Per il partito di Matteo Renzi, il mantenimento dei due Consultellum potrebbe essere il male minore. Il premio alla lista alla Camera e l'alta soglia al Senato favorirebbero un listone dal centro a Pisapia	La proposta iniziale del Pd era il ritorno al Mattarellum: un sistema maggioritario con collegi uninominali. Il Pd vuole mantenere le soglie anche per evitare la frammentazione a sinistra
<b>M5S</b> 	Grillo ci crede. Il M5s punta dritto al premio alla lista previsto dal Consultellum alla Camera. Bene anche il mantenimento dei capilista che offre ai leader maggiori garanzie su chi va in Parlamento	Per il M5s l'obiettivo principale è evitare il ritorno a un premio alla coalizione. I grillini sono a favore di un sistema proporzionale e contrari ai collegi dove la debolezza dei candidati può risultare un handicap
<b>FORZA ITALIA</b> 	Silvio Berlusconi sarebbe pronto a un listone unico con Matteo Salvini e Giorgia Meloni per puntare al 40% e aggiudicarsi così il premio alla lista previsto dall'Italicum alla Camera.	Fi è il principale sponsor del sistema tedesco. Berlusconi vuole un proporzionale con listini bloccati per decidere chi mandare in parlamento ed evitare compromessi al ribasso con Salvini
<b>LEGA</b> 	Salvini ieri ha detto «no» al listone con Fi. Il leader del Carroccio vuole contarsi ma se la legge non cambia l'unica opzione per vincere è l'intesa con il Cavaliere per aggiudicarsi il premio alla Camera	La Lega vuole un sistema maggioritario e alle preferenze preferisce i collegi. Favorevoli a mantenere soglie di sbarramento e al premio di maggioranza alla coalizione
<b>ALTERNATIVA POPOLARE</b> 	Per i centristi di Alfano se la legge non cambia sarà inevitabile ricercare un'intesa che consenta di superare la soglia dell'8% al Senato. L'accordo in Sicilia con il Pd va in questa direzione	Anche Ap punta a un sistema proporzionale. Sulle soglie i centristi chiedono omogeneità tra Camera e Senato con l'obiettivo di confermare il 3% anche a Palazzo Madama.
<b>ARTICOLO 1 MDP</b> 	Bersani e D'Alema si stanno già preparando. Per superare la soglia dell'8% al Senato l'alleanza con Si potrebbe non bastare. Indispensabile convincere Pisapia a correre con un'unica lista.	Mdp è favorevole a un sistema proporzionale ma vuole il ritorno alle preferenze per consentire agli elettori di scegliere da chi essere rappresentati. Disponibilità sul premio alla coalizione